

Messaggio di Peppino Nobili - Leprotto ai convenuti per l'incontro del 21 febbraio a Bologna

Che cosa devo dire a questi miei fratellini e ai fratelli scout, a queste mie sorelline e sorelle scolte? Ripeterò quello che ho già detto in più occasioni, durante questi incontri, perché è stata per me la svolta della mia vita.

Frequentavo l'Oratorio del SS. Redentore, dove era operante una sezione aspiranti dell'Azione Cattolica. Questa formazione era diretta da un avventuriero dello scoutismo: Beniamino Casati. Era stato scelto perché sicuramente attivo nella formazione della gioventù. Ebbene, lui ha intrapreso questa sua attività, mettendo in atto un programma scout, visto che era scout al momento dello scioglimento, ma, non aderendo al diktat fascista, si era associato ad altre persone, fra le quali Don Aldo Mauri, chiedendo all'assistente dell'oratorio di poter continuare la sua attività così come l'aveva impostata. E infatti ogni domenica si verificavano le uscite, durante le quali si svolgevano dei giochi, sempre inerenti a quello che poteva essere programmato come conduttore formativo della gioventù a lui affidata.

Attraverso questi giochi si è imparato cos'è la lealtà, che cosa poteva rappresentare un adeguamento non solo del gioco, ma della propria vita a quello che era il programma impostato dal Beniamino.

Ho imparato proprio così a impostare la mia qualità di vita secondo quanto gli stessi giochi mi avevano insegnato. Da questo atteggiamento sono stato convinto di aderire alla proposta che il Casati ha fatto a me e ad alcuni miei compagni di avventura e di gioco: aderire a quello scoutismo che secondo Casati aveva impresso nella sua vita e in quella di coloro che si erano associati in quella lettera spedita all'assistente uno stile di vita, una qualità di comportamento tale non solo da non disturbare le persone più o meno coetanee, ma anche da costituire un esempio da seguire e da far maturare man mano quella convinzione di cui prima ho parlato.

Percorsi che hanno messo in evidenza non solamente il perché di questa convinzione, ma anche le ragioni vitali che imponevano quello stile che sarebbe stato poi una guida sicura in tutto il correre dei miei anni.

Ho raggiunto la possibilità di fare la promessa scout insieme al mio amico Mario Isella e a uno dei fratelli Banfi (Camillo, Giulio e Achille), che mi hanno permesso di essere Aquila Randagia.

Questo è stato l'inizio della mia avventura di Aquila Randagia, che ho continuato poi alla fine del conflitto del 40'-45', quando mi è stato proposto di essere Capo di uno dei tre Reparti che hanno costituito l'inizio dell'ASCI Monza, incarico che poi ho lasciato quando ho trasferito la mia abitazione da Monza a Pavia per completare gli studi di Medicina.

È opportuno quindi che ognuno di voi prenda atto della storia delle Aquile Randagie per poter essere altrettanto convinti non solo della bontà, ma della necessità di dover - in tutta convinzione - far parte di questa Associazione.

Tanti Auguri,

Leprotto